



CESENA



LO SCIOPERO ALLA TREVI

«Cantieri e trasfertisti i più penalizzati Vorremmo proposte di ricollocamento»

Alta adesione ieri mattina per le prime due ore decise di astensione dal lavoro

CESENA
GIORGIA CANALI

Alta l'adesione alle prime 2 di 8 ore di sciopero annunciate dai lavoratori Trevi. Lunedì scorso l'assemblea dei lavoratori aveva deciso di dichiarare lo stato di agitazione con decorso immediato, una scelta che risponde alla decisione dell'azienda di aprire la procedura di mobilità per 123 persone, di cui 10 della sede di Cesena tra operai e impiegati.

La mobilità è la decisione a cui è arrivata l'azienda dopo 3 anni e 5 mesi di ammortizzatori sociali.

«Il 16 ottobre scade la cassa integrazione straordinaria», spiegano Mauro Bianchi (Filca Cgil Cesena), Giuseppe Meglio (Feneal Uil Cesena) e Sandro Spinelli (Filca Cisl). Ieri c'erano anche loro nel piazzale della Trevi insieme ai quasi 50 lavoratori che hanno aderito alle prime due ore di sciopero. L'adesione a Cesena è stata quasi totale, ma il grosso dei dipendenti a rischio sono sparsi per l'Italia: «Sono i trasfertisti - spiegano Gabriele Lunedei, che insieme ad Andrea Forlivesi è uno delle Rsu eletti in azienda - Sono dipendenti Trevi che lavorano però direttamente nei cantieri sparsi per tutta l'Ita-

lia». Si tratta di persone che vantano anche trent'anni di lavoro e di esperienza con l'azienda cesenate ma che vivono e lavorano in altre regioni: Sardegna, Campania, Veneto Friuli, solo per fare qualche esempio. «C'è chi ha il mutuo, chi i figli i piccoli, chi un familiare disabile da accudire - raccontano i sindacalisti - ci sono storie di tutti i tipi, e tutti sono accomunati da una comprensibile preoccupazione».

Nel caso dei lavoratori dei cantieri, sottolineano i sindacalisti «Riguarderà la metà del personale. Gli operai di cantiere in Italia sono 211, quelli che l'azienda si prepara a lasciare a casa sono 108». I lavoratori stanno pagando le conseguenze di una crisi dovuta anche al minor investimento dello Stato italiano in opere pubbliche, una difficoltà che riconoscono anche lavoratori e sindacalisti che non fa che aggravare però la loro preoccupazione.

«Non ci è stata fatta nemmeno una proposta di ricollocamento in altre aziende del gruppo» lamenta uno dei lavoratori. Il riferimento è alla Soilmec, fisicamente confinante della Trevi e appartenente allo stesso gruppo ma a tutti gli effetti una società distinta da questa. «Alla Soilmec



la protesta di ieri mattina nella sede di Cesena: si chiede di valutare ricollocamenti in Soilmec

fanno ricorso agli interinali - continua il lavoratore - mentre alla Trevi vengono lasciate a casa figure con anni e anni di professionalità ed esperienza acquisita».

L'eventuale ricollocamento in altre aziende del gruppo è una delle proposte che i sindacati si aspettano di discutere nell'incontro con la direzione dell'azienda fissato per il 19 settembre, e che sarà preceduto il 12 settembre dalla convocazione al tavolo regionale di crisi: «Dall'azienda - spiegano Bianchi, Meglio e Spinelli - ci aspettiamo risposte su ricollocamento, indennità di buon'uscita, ma è soprattutto sul fronte del pieno utilizzo degli ammortizzatori sociali che vogliamo risposte. Mancano ancora sei mesi di solidarietà e chiediamo che vengano utilizzati tutti».



Gli ingressi della ditta con le bandiere sindacali: il 19 è previsto un incontro

Contratti e accordi Graziano Gozi a Roma assieme ai sindacati

CESENA

Ieri mattina Confesercenti ha sottoscritto a Roma con Cgil, Cisl e Uil due accordi riferiti alla rappresentanza ed al modello contrattuale. Alla sottoscrizione era presente Graziano Gozi, direttore della Confesercenti Cesenate, per il suo incarico di coordinatore nazionale "Area Lavoro e Bilateralità" dell'associazione.

L'accordo sulla rappresentanza prevede la misurazione delle organizzazioni sindacali e della parte datoriale attraverso l'individuazione di idonei indicatori: le

parti sociali hanno infatti condiviso che la rappresentatività debba costituire un prerequisito della contrattazione. Sancita in più punti dell'intesa è la necessità, a tutela della leale concorrenza, di arginare fenomeni di dumping, soprattutto di tipo retributivo, attraverso adeguate misure che garantiscano il rispetto delle retribuzioni minime individuate dai contratti collettivi nazionali sottoscritti dalle organizzazioni datoriali e sindacali comparativamente più rappresentative.

Per quanto riguarda il modello contrattuale, si conferma il ruolo



La firma a Roma

centrale del contratto quale strumento di regolazione dei rapporti di lavoro soprattutto per le piccole e medie imprese. Il contratto nazionale collettivo è sede per concordare previsioni di flessibilità e produttività immediatamente esigibili. L'intesa prevede poi la valorizzazione del ruolo della contrattazione territoriale e aziendale, nella consapevolezza che occorre fornire risposte più specifiche in relazioni alle caratteristiche di territorio e dell'azienda. Un impianto che può offrire spazi per il miglioramento di produttività e per la premialità detassata.

«Servono più attenzioni sull'apprendistato»

CESENA

Il gruppo di presidenza di Confartigianato cesenate torna a sottolineare «La necessità di una specifica attenzione sul contratto di apprendistato». Si tratta infatti di una formula contrattuale «che permette ai giovani di entrare nel mondo del lavoro», rispetto alla quale, in un momento in cui il Governo annuncia interventi in materia di detassazione del lavoro, sottolineano la necessità di «una semplificazione della troppo complessa articolazione e il ripristino della decontribuzione totale nei primi tre anni di contratto per le assunzioni di apprendisti in aziende fino a 9 dipendenti».

«In particolare l'apprendistato è un contratto maggiormente utilizzato dalle piccole imprese, anche nel nostro territorio: nel primo trimestre 2017 l'incidenza degli ingressi mediante apprendistato nelle micro e piccole imprese è dell'11,5% delle assunzioni, quota doppia rispetto al 5,5% delle medie-grandi imprese. La decontribuzione contribuirebbe alla riduzione della elevata pressione fiscale sul lavoro. Il confronto internazionale basato sui dati dell'Ocse evidenzia per l'Italia un cuneo fiscale sul costo del lavoro dipendente che nel 2016 è pari al 47,8%, di 11,8 punti superiore alla media dei paesi avanzati ed il quinto più alto».